Sir

**La Chiesa argentina fa memoria dei religiosi pallottini uccisi a San Patricio durante la dittatura militare**

Maribé Ruscica da Buenos Aires

Sono trascorsi 40 anni dalla morte dei cinque religiosi pallottini assassinati a Buenos Aires nella parrocchia di San Patricio, in piena dittatura militare. La Chiesa argentina fa memoria delle vittime dell’attentato con una messa che sarà presieduta oggi dall’arcivescovo di Buenos Aires, cardinale Mario Aurelio Poli, alla presenza del nunzio apostolico, monsignor Emil Paul Tscherrig, di numerosi vescovi e di sacerdoti e laici delle diverse comunità pallottine del Paese. L'attesa della Comunità pallottina per il riconoscimento del martirio

A 40 anni dalla morte dei cinque religiosi pallottini assassinati a Buenos Aires nella parrocchia di San Patricio, in piena dittatura militare, la Chiesa argentina fa memoria delle vittime dell’attentato con una messa che sarà presieduta oggi dall’arcivescovo di Buenos Aires, cardinale Mario Aurelio Poli, alla presenza del nunzio apostolico, monsignor Emil Paul Tscherrig, di numerosi vescovi e di sacerdoti e laici delle diverse comunità pallottine del Paese. Una messa che ha un sapore particolare perché, oltre a commemorare il tragico evento, è grande l’attesa dei pallottin,i ma non solo per il riconoscimento del martirio di p. Alfie Kelly, p. Pedro Duffau, p. Alfredo Leaden e dei seminaristi Emilio Barletti e Salvador Barbeito massacrati nella loro casa parrocchiale la sera del 4 luglio del 1976. “Aspiriamo che la Chiesa cattolica riconosca che i cinque religiosi erano uomini di fede e che sono stati uccisi per il fatto di essere religiosi pallottini cattolici”, ha affermato il rettore della Provincia irlandese dei pallottini, padre Jeremy Murphy, nel corso della conferenza stampa tenuta a Buenos Aires la settimana scorsa. “Noi siamo orgogliosi e convinti della loro testimonianza di fede in un contesto socio-politico molto difficile” ha aggiunto p. Murphy. Il loro maggiore impegno religioso, politico e sociale, ricorda la comunità pallottina, era sull’onda del Concilio Vaticano II e della Conferenza latinoamericana (Celam).

Testimoni della fede. Secondo quanto spiegato dal postulatore, padre Juan Sebastian Velasco, la fase diocesana del processo di beatificazione, avviata nel 2005 ai tempi in cui l’arcivescovo di Buenos Aires era il cardinale Jorge Mario Bergoglio, è in attesa della formale richiesta del “Nihil obstat” ( inesistenza di ostacoli per poter andare avanti con la causa) che l’attuale arcivescovo di Buenos Aires si è impegnato a inviare alla Congregazione delle Cause dei Santi. “Quando diciamo martire – afferma p. Velasco – dobbiamo ricordare che la parola viene dal greco e significa ‘testimone’.

 Sono testimoni della fede coloro che versano il sangue come ha fatto il primo grande martire, nostro Signore Gesù Cristo che fu crocifisso.

Dato l’evento, il luogo in cui è accaduto e il fatto che si sia trattato di tre sacerdoti e due seminaristi, riteniamo di avere il diritto e il dovere di chiedere che siano riconosciuti come martiri. Crediamo che sono testimoni della fede perché ci hanno lasciato la più profonda prova d’amore donando la vita per il loro gregge, vincendo i timori e scegliendo di obbedire a Dio prima che agli uomini. Ma anche perché, superando le loro differenze, sono stati segno di comunità, sia nella vita che nella morte. Crediamo che sono testimoni della fede perché sono stati fedeli al Vangelo e alla Chiesa , fino alle estreme conseguenze”. L’allora cardinale Jorge Mario Bergoglio, direttore spirituale e confessore di p. Alfie Kelly (parroco di San Patricio dal 1973, membro della pastorale giovanile di Belgrano dal 1974 e direttore del Seminario catechistico archidiocesano Giovanni XXIII), pronunciò il 4 luglio del 2001 l’omelia in occasione dei 25 anni dell’attentato: “Io sono testimone, perché l’ho accompagnato nella direzione spirituale e nella confessione fino alla sua morte, di quel che era la vita di Alfie Kelly. Pensava solo a Dio. E faccio il suo nome perché sono stato testimone del suo cuore, ma in lui nomino tutti gli altri”.

Rimuovere le etichette. Per gli esecutori del crimine, i pallottini assassinati erano invece “delinquenti sovversivi” e appartenevano a una categoria che il terrorismo di Stato utilizzò in Argentina per giustificare le sue azioni criminose.

Nella casa parrocchiale dove sono stati trucidati i religiosi, sono state trovate diverse scritte sulle pareti: “Por los camaradas dinamitados en Seguridad Federal”, quasi fosse una vendetta per i 20 poliziotti uccisi due giorni prima in un attentato attribuito all’organizzazione armata “Montoneros”; “Estos zurdos murieron por ser adoctrinadores de mentes vírgenes y son MSTM”, che suona pressappoco così: “Questi sinistrorsi morirono per essere predicatori di menti vergini e per essere membri del Movimento dei Sacerdoti per il Terzo Mondo”.

“Hanno messo su di loro tutte le etichette possibili – affermò nell’omelia il cardinale Bergoglio – che il mondo utilizza per giustificare” ancora quel grido: “Crocifiggilo!”. Bergoglio esortava a “rimuovere le etichette e guardare il testimone”, per capire la fecondità della vita di ciascuno dei sacerdoti e seminaristi uccisi a San Patricio.

Diario personale. Intanto, la comunità pallottina oltre a chiedere il riconoscimento del martirio da parte dalla Chiesa, si è presentata come parte lesa nella causa giudiziaria aperta in Argentina dopo l’attentato. “Continuiamo ad avere molte domande senza risposte . Abbiamo il diritto di sapere chi sono quelli che hanno ucciso i pallottini e perché l’hanno fatto”, ha affermato il rettore provinciale, p. Murphy. “Io, che ho letto anche il diario personale di padre Alfie Kelly, di una cosa sono certo: era un uomo di una profonda spiritualità, un uomo di preghiera” ha assicurato al Sir p. Murphy dopo la conferenza stampa di giovedì scorso. È dal diario personale di p. Alfie Kelly che emerge questa testimonianza di fede, scritta la sera stessa in cui fu assassinato: “Ho avuto una delle più profonde esperienze nella preghiera (….). Lungo il giorno ho percepito il rischio che corre la mia vita. Di notte ho pregato intensamente (…). Ho pianto molto (…). Mi sono reso conto tra le mie lacrime che sono molto attaccato alla vita, che la mia vita e la mia morte, il loro dono, hanno per disegno amoroso di Dio molto valore. In sintesi, che consegno la mia vita, vivo o morto, al Signore (…). Non appartengo già a me stesso perché ho scoperto a chi sono obbligato ad appartenere. Grazie, Signore”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’omaggio in chiesa agli italiani: “Il clima verso di noi è cambiato”**

**I cattolici sono solo lo 0,03%. Poco lontano il rito islamico per Faraaz: morto da eroe**

05/07/2016

niccolò zancan

inviato a dacca

C’è una voce familiare in mezzo al frastuono di clacson, urla e pianti, alle sei di sera nel quartiere Banani di Dacca. Padre Riccardo Tabanelli sta entrando in chiesa per l’omaggio alle vittime italiane dell’attentato. Partito da Vicenza 43 anni fa, non è più tornato indietro. Fa il prete in Bangladesh, dove i cattolici sono lo 0,03 per cento di tutta la popolazione. «Sapevamo che il clima nei nostri confronti era cambiato. C’erano diversi segnali. Ma non potevamo aspettarci qualcosa di tanto schifoso. Purtroppo il governo bengalese continua a negare che si tratti di terrorismo. La verità è che non ha i mezzi per affrontare questo problema enorme. Non c’entrano più le moschee e forse non conta più nemmeno l’indottrinamento. Basta un lavaggio del cervello via Internet. Quei ragazzi della strage all’Holey Artisan Bakery erano dei frustrati che credevano di essere senza futuro. Siamo qui per pregare anche per loro».

La chiesa dello Spirito Santo è presidiata da sei militari. Ma nulla riesce a trasmettere un effettivo senso di sicurezza. L’umanità ti salta addosso ad ogni passo. Una moneta. Un sorriso. Un bambino nudo in mezzo alla strada. Dacca è la città con la più alta densità di popolazione del mondo. E questo è un giorno di lutto. Vanno in scena due funerali solenni, uno di rito cattolico e l’altro musulmano. Si celebrano quasi in contemporanea ad un chilometro in linea d’aria. Ma l’arcivescovo Patrick Rosario pronuncia parole che vogliono abbattere questa distanza: «La nostra è una comunità di fede, di amore e di speranza. Preghiamo per tutti i caduti dell’attentato. Da sempre, molti missionari e lavoratori, uomini e donne italiane, sono venuti in Bangladesh per aiutare lo sviluppo di questo Paese. Ieri mi ha chiamato la Cei. Mi ha detto di avere coraggio. Noi siamo sicuri che questa tragedia avvicinerà ancora di più l’Italia al Bangladesh». Per tre volte i nomi delle vittime italiane vengono letti al microfono in un silenzio carico di emozione.

Le diocesi del Bangladesh sono in tutto sette. La chiesa dello Spirito Santo è una delle più importanti. Ci sono più di duecento persone all’interno, molti hanno lasciato le scarpe davanti all’ingresso. A sinistra, le suore missionarie. A destra, famiglie bengalesi. In seconda fila, siede l’unico scampato al massacro: Giovanni Boschetti è livido. Ogni tanto riceve abbracci in italiano, più spesso in altre lingue. Due signore di Dacca si inginocchiano avanti a lui, per chiedere perdono di quanto successo. Sono in lacrime. Anche l’ambasciatore italiano Mario Palma è sull’orlo del pianto, quando va al microfono: «Il lato oscuro dell’umanità sembra prevalere. Pensavamo non sarebbe mai successo in un Paese che ha sempre cercato di rispettare ed unire la diversità fra le varie culture. Tutti noi italiani abbiamo vissuto qui grazie alla gioia e il sostegno degli altri. Così ci sentivamo a Dacca fino al giorno del massacro».

Sta diluviando. La pioggia calda risale anche dai tombini. La grande moschea di Gulshan strabocca di gente. È il quartiere dell’attentato, il centro della città. Va al microfono il fratello di Faraaz Hossain, lo studente ucciso per aver rifiutato la grazia dei terroristi. Sapeva recitare a memoria il Corano, dunque poteva andarsene dal ristorante. Ma non voleva lasciare le sue compagne di studio, musulmane vestite all’occidentale.

«Chutto», lo chiama il fratello Zaraif al microfono. Significa piccolo e adorabile. «Chutto, sei stato ucciso in un brutale attacco terroristico. Sono pieno d’orgoglio per come ti sei comportato». Quando più tardi esce in mezzo a quel mare di gente, aggiunge: «Mio fratello aveva ferite sul corpo e tagli sulle mani. Significa che ha cercato di difendere le sue amiche».

Dentro alla moschea ci sono i più importanti imprenditori del Bangladesh. La famiglia Hossein è molto conosciuta. È proprietaria del marchio Transcom, un colosso con ramificazione nell’elettronica e nel settore alimentare. Il signor Karim Enayetul è general manager di una compagnia di telecomunicazioni, e adesso viene circondato dai microfoni dei giornalisti locali: «Quello che è successo non è accettabile. Non dovrà ripetersi mai più. Vogliamo vivere in pace, in un posto sicuro». Pregano per Faraaz Hossein, per le sue amiche Tarishi Jain e Abinta Kabir. La madre di quest’ultima accompagna la salma sorretta dai parenti. Non vuole staccarsi dall’autoambulanza bianca che la porta via nel traffico. «Amore», continua a ripetere. «È una cosa brutale» dicono tutti. Ed è un sollievo ritrovare qui nella calca Hassan Furuque, vicepresidente di Bgmea, una delle più importanti impresa di esportazione di abbigliamento del Bangladesh. Perché in mattina era andato a rendere omaggio alle vittime italiane, ed è come se fosse lui ad unire i due funerali. «È stato un atto barbarico. Purtroppo sta succedendo in ogni parte del mondo. Dobbiamo stare tutti uniti e reagire insieme».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Vatileaks, chieste quattro condanne dai promotori di giustizia vaticani**

**I pm vaticani chiedono il carcere per Vallejo Balda, Chaouqui, Maio e Nuzzi. Per l’altro giornalista, Fittipaldi, è stata invece avanzata la richiesta di assoluzione per insufficienza di prove. Nei prossimi giorni la sentenza. Lombardi: «Chaouqui ispiratrice e responsabile delle condotte contestate»**

CITTA’ DEL VATICANO

Il processo ’Vatileaks 2’ sul trafugamento e la diffusione all’esterno di documenti riservati dal Vaticano, è ormai giunto alle sue battute conclusive. Oggi è stato il giorno delle requisitorie e delle richieste dei promotori di giustizia (paragonabili ai pubblici ministeri), Gian Pietro Milano e Roberto Zannotti, nei confronti degli imputati. Quattro le richieste di condanna che riguardano monsignor Lucio Angel Vallejo Balda e Francesca Immacolata Chaouqui, entrambi ex membri della Cosea (la «Commissione referente di studio e indirizzo sull’organizzazione delle strutture economico-amministrative»), del loro ex collaboratore Nicola Maio e del giornalista Gianluigi Nuzzi, autore del volume “Via Crucis”, nel quale sarebbero finiti diversi documenti conservati in Vaticano e in particolare alcuni custoditi dalla Cosea. Quest’ultima è l’organismo istituito da papa Francesco poco dopo la sua elezione con l’obiettivo di studiare e mettere a punto una serie di riforme nelle strutture finanziarie della Santa Sede.

Nello specifico si chiede la pena di tre anni e un mese per monsignor Lucio Angel Vallejo Balda; tre anni e nove mesi per Francesca Immacolata Chaouqui; un anno e un mese per Nicola Maio; un anno per il giornalista Gianluigi Nuzzi. E’ stata invece chiesta l’assoluzione per insufficienza di prove per il secondo giornalista imputato, Emiliano Fittipaldi, autore di un altro volume “Avarizia” sugli scandali finanziari e patrimoniali del Vaticano chiamato in causa nel processo sempre per presunti rapporti con gli altri imputati. Domani e mercoledì sono previste altre due udienze conclusive con il pronunciamento della sentenza. Il processo aveva preso il via lo scorso novembre.

«È surreale. Che altro posso dire? Domani ci sarà la nostra arringa e vedremo». Questo il commento a caldo di Francesca Chaouqui.

Prima di fare il suo ingresso nell’aula del tribunale, Chaouqui aveva dichiarato: «Aver portato mio figlio con me nel tribunale vaticano non è una provocazione, ho necessità di allattarlo ogni tre ore ma in ogni caso lui è il protagonista fin dal primo giorno di questa vicenda in quanto si è voluto agire contro una donna incinta». Chaouqui aveva dunque varcato l’ingresso del Perugino spingendo la carrozzina con il figlio nato da poche settimane, Pietro Elijah Antonio. «Ascolteremo quello che hanno da dire i promotori, intanto io sono qui», aveva anche aggiunto l’ex consulente vaticana che rischia la condanna oltre che per divulgazione dei documenti anche per associazione a delinquere.

All'udienza di oggi, durante la quale sono state rese note le richieste dei promotori di giustizia vaticani, ha fatto seguito una nota di padre Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa delal Santa Sede che riassume quanto avvenuto. «Oggi, lunedì 4 luglio, con inizio alle ore 15.40, presso l’Aula del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano – si legge nel testo - si è avviata la fase conclusiva del processo in corso per la divulgazione di notizie e documenti riservati. Erano presenti, oltre al Collegio giudicante (i proff. Giuseppe Dalla Torre, Piero Antonio Bonnet, Paolo Papanti-Pellettier e Venerando Marano) e al Promotore di Giustizia (proff. Gianpiero Milano e Roberto Zannotti), tutti gli imputati: Angel Lucio Vallejo Balda, Francesca Immacolata Chaouqui, Nicola Maio, Gianluigi Nuzzi ed Emiliano Fittipaldi. Erano presenti tutti e cinque gli avvocati: Emanuela Bellardini, Laura Sgrò, Rita Claudia Baffioni, Lucia Teresa Musso e Roberto Palombi».

«L’Udienza – afferma padre Lombardi - è stata interamente dedicata alla requisitoria del Promotore di Giustizia. Le conclusioni illustrate dai due Promotori hanno portato a richieste di condanna per il reato di associazione criminale - limitatamente a Vallejo Balda, Chaouqui e Maio - indirizzata alla rivelazione di notizie e documenti riguardanti interessi fondamentali dello Stato (artt.248 e 116-bis cod. pen.), mentre i giornalisti erano accusati per concorso nella divulgazione di documenti attraverso la pubblicazione dei libri Avarizia (Fittipaldi) e Via Crucis (Nuzzi)».

Quindi un'ulteriore importante specificazione sulle pene richieste. «Per mons. Vallejo Balda è stata richiesta la condanna ad anni tre e mesi uno di reclusione. Per la dott.ssa Chaouqui, ritenuta ispiratrice e responsabile delle condotte contestate, sono stati richiesti anni tre e nove mesi di reclusione». Ancora «per il dr. Maio, in considerazione del limitato ruolo avuto nella vicenda, è stata chiesta la condanna ad anni uno e nove mesi di reclusione, per i giornalisti si è ritenuto di differenziare, in ragione di quanto emerso dall’istruttoria e dalla fase dibattimentale, le due posizioni, concludendo con una richiesta di assoluzione per insufficienza di prove per Emiliano Fittipaldi e con una richiesta di condanna ad un anno di reclusione, con sospensione condizionale della pena, per Gianluigi Nuzzi». Gli interventi dei difensori degli imputati si ricorda infine, inizieranno domattina, martedì, alle 9.30 e continueranno mercoledì pomeriggio alle 15.30. Fittipaldi contesta «il principio stesso per cui è stato fatto questo processo perché è un attacco specifico non a due giornalisti, poteva esserci chiunque al posto mio e di Nuzzi, è un attacco specifico alla libertà di stampa». Parole accolte negli ambienti della Santa Sede con una certa sorpresa, alla luce della richiesta di assoluzione «che dimostra che in Vaticano c’è uno stato di diritto».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il docente che soffriva di depressione e quella sigaretta con il commando**

**Hasnat Karim alle 5 del mattino era sul terrazzo coi terroristi. Uno di loro aveva in tasca un biglietto con il suo indirizzo**

05/07/2016

Innocente padre di famiglia che porta la figlia tredicenne con la sorellina di otto anni e la moglie a una festicciola di compleanno al ristorante? O professore disadattato e depresso già fermato per avere preso contatto con movimenti clandestini fondamentalisti?

Vittima eroica assieme agli altri bengalesi, che ha lasciato uscire prima la moglie e le due figlie dall’assedio cercando di mediare con i terroristi della strage di Dacca, o ex docente di uno dei killer, forse la mente dell’attacco, complice o basista dei miliziani?

Sospetti sull’ex professor Hasnat Karim, fermato domenica notte dalla polizia che indaga sull’attacco all’Holey Artisan Bakery, ce ne sono a sufficienza. Il più misterioso di tutti è forse quel foglietto insanguinato trovato in tasca al cadavere di un terrorista. Era l’indirizzo proprio di Hasnat Karim. Il killer l’aveva ottenuto durante l’attacco, magari mentre Hasnat cercava di conquistare la loro fiducia, o l’ex professore s’era forse incontrato con i miliziani prima dell’attacco, li conosceva, li ha pilotati con esperienza e precisione?

Può essere una strana coincidenza il fatto che insegnasse alla prestigiosa North South University fino al 2012 e che proprio tra il 2011 e il 2012 Nibras Islam, il bel ventiduenne del commando di assassini, abbia studiato nello stesso ateneo? Si conoscevano?

Dev’essere a queste domande che ora i detective della polizia bengalese, rovistando nel suo laptop e torchiandolo, stanno cercando risposte. Chi è quel professore calvo, corporatura media, con gli occhiali, che è stato visto passeggiare e fumare sulla terrazza del ristorante al secondo piano alle 5 del mattino? C’è chi dice che fosse in compagnia di altri ostaggi. Ma dal video girato con un telefonino da un vicino sud-coreano si vede che più tardi sta parlando con i terroristi nella sala del ristorante. Con calma, tranquillo, discorrendo come se si conoscessero.

È giusto mantenere il beneficio del dubbio. Potrebbe essere solo un capro espiatorio. Appare mostruoso che un padre esponga le due figlie, Safa e Rayan, oltre alla moglie Sharmin, a un rischio del genere. Ma potrebbe essere una messa in scena, visto che la moglie e le due figlie sono state tra le prime a essere rilasciate. I dubbi sono tanti.

Chi è Hasnat Karim? È un ingegnere civile di 35 anni che ha finito il liceo in Gran Bretagna prima d’iscriversi a ingegneria presso la Queen Mary University di Londra, dove ha vissuto per dieci anni. Ma là al freddo non si trovava bene. Soffriva di depressione, secondo fonti vicine alla famiglia. Quindi, decise di rientrare in Bangladesh dopo il 2000 e insegnò fino al 2012 alla NSU. Il fatto d’esser stato accusato, insieme ad altri tre professori, d’avere preso contatto con un movimento clandestino fondamentalista illegale gli è costato il lavoro e così ha raggiunto il padre nella sua attività di ingegnere.

Il padre, che fu tra i primi a dare notizie ai media di quel che stava accadendo dentro al ristorante, dice che è innocente. «La polizia ha lasciato andare sua moglie e le mie nipotine. Abbiamo contattato i detective. Ci hanno detto che sta bene. Non c’è nessun problema. Che lo interroghino quanto devono», ha detto Rezaul Karim, «chiedo solo che non venga torturato».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Vatileaks, chieste 4 condanne e un'assoluzione**

"Per monsignor Balda - fa sapere il portavoce della Santa Sede, padre Federico Lombardi - è stata richiesta la condanna ad anni tre e mesi uno di reclusione. Per Chaouqui, ritenuta ispiratrice e responsabile delle condotte contestate, sono stati richiesti anni tre e nove mesi. Per Maio, in considerazione del limitato ruolo avuto nella vicenda, è stata chiesta la condanna a un anno e nove mesi di reclusione. Per i giornalisti si è ritenuto di differenziare, in ragione di quanto emerso dall'istruttoria e dalla fase dibattimentale, le due posizioni, concludendo con una richiesta di assoluzione per insufficienza di prove per Emiliano Fittipaldi e con una richiesta di condanna ad un anno di reclusione, con sospensione condizionale della pena, per Gianluigi Nuzzi".

Mentre a Balda, Chaouqui e, in misura minore, a Maio è stata contestata la divulgazione delle notizie riservate, con la sussistenza anche del reato associativo, ai giornalisti Nuzzi e Fittipaldi i promotori di giustizia vaticani hanno contestato il "concorso morale" nella divulgazione dei documenti, attraverso "l'impulso psicologico" che, attraverso la loro "presenza e disponibilità", ha "contribuito a rafforzare il proposito della rivelazione delle notizie" nei soggetti che gliele avrebbero fornite.

La tesi è stata sostenuta in aula dal pg aggiunto Roberto Zannotti, secondo cui "chi riceve notizie normalmente non è punibile: lo diventa se rafforza il proposito di chi le rivela". "I giornalisti sono stati una ragione essenziale per divulgare le notizie", ha detto nel caso specifico Zannotti. Sempre nel caso specifico, però, "la presenza e l'influenza svolte da Fittipaldi non appaiono certe e conclamate".

Secondo Fittipaldi "la richiesta di assoluzione nel mio caso è stata fatta perché non ci sono le prove, ma io contesto il principio stesso per cui è stato fatto questo processo perché è un attacco specifico non a due giornalisti, poteva esserci chiunque al posto mio e di Nuzzi, è un attacco specifico alla libertà di stampa. Il fatto che per Nuzzi siano state trovate più prove di quelle che sono state trovate per me non cambia di una virgola il mio giudizio negativo per la legge che si sta applicando (legge IX del luglio 2013, articolo 10, che istituisce l'articolo 116 bis del Codice Penale vaticano, e che riguarda la divulgazione di notizie e documenti, ndr) che mi auguro che alla fine di questo processo, vada come vada, papa Francesco abbia la coerenza di cambiare immediatamente".

"Con i nostri libri - dice da parte sua Nuzzi - noi siamo imputati come divulgatori di segreti di Stato, militari mentre siamo divulgatori di cattiva gestione amministrativa e di malaffare, questo è il primo bivio. Infatti siamo imputati con pene stupefacenti per il nostro codice perché equiparate a segreti di Stato". Quindi, aggiunge, "il fatto che sia stata spacchettata la posizione dei giornalisti è il tentativo di riacquistare una qualche credibilità al processo nei confronti dei giornalisti stessi arrivando a partorire un topolino perché il concorso morale è una situazione di concorso psicologico non basata su fatti specifici ma sull'emotività del diritto che è lontana dai codici".

Vatileaks, Nuzzi: "Risponderò a tutte le domande. Il Papa cacci i faraoni dal tempio"

"E' surreale. Che altro posso dire? Domani ci sarà la nostra arringa e vedremo", commenta a caldo di Chaouqui, dopo aver informato in prima persona i giornalisti della richiesta di condanna a 3 anni e 9 mesi al termine della 18esima udienza che si è svolta oggi pomeriggio nell'Aula del Tribunale Vaticano. Chaouqui aveva varcato l'ingresso del Perugino spingendo la carrozzina con il figlio Pietro Elijah Antonio, nato il 14 giugno scorso, proprio nel giorno della precedente udienza del processo. "Non è una provocazione", ha detto "ho necessità di allattarlo ogni tre ore ma in ogni caso lui è il protagonista fin dal primo giorno di questa vicenda in quanto si è voluto agire contro una donna incinta".

"Ho paura come mai prima. Paura perché non è stata una battaglia ad armi pari", aveva scritto su Facebook prima dell'udienza, "se potete pregate per noi".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Casa, prezzi ancora giù in Italia e Londra rischia lo scoppio della bolla**

**L'Istat rileva una discesa delle quotazioni nel primo trimestre dell'anno anche se di intensità minore rispetto alla fine del 2015. Analisti preoccupati per le conseguenze di Brexit sul mattone inglese: domande in picchiata, boom di richieste per la Scozia**

MILANO - La crisi zavorra il mercato immobiliare italiano, mentre Brexit - l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea - rischia di far scoppiare la bolla del mattone nel Regno Unito: secono il centro studi del portale Casa.it dieci giorni dopo il referendum i prezzi delle abitazioni sono calati del 5,5% con un picco di richieste per la Scozia. Glasgow, infatti, ha già fatto sapere di non voler lasciare la Ue.

Istat. Tornando all'Italia, invece, all'inizio del 2016 prosegue la contrazione dei prezzi delle abitazioni, anche se con un'intensità minore. Nel primo trimestre dell'anno, l'indice dei prezzi delle abitazioni acquistate dalle famiglie (Ipab) rilevato dall'Istat, diminuisce dello 0,4% rispetto al trimestre precedente e dell'1,2% nei confronti dello stesso periodo del 2015 (era -1,7% nel trimestre precedente). In sei anni, dal 2010, i prezzi delle abitazioni sono diminuiti del 14,9% con un calo molto minore per le abitazioni nuove (-2,3%) rispetto a quelle esistenti (-20%). I ricercatori dell'Istat osservano come il primo trimestre "conferma la vischiosità dei prezzi rispetto agli andamenti del numero di abitazioni scambiate che è invece in marcato aumento (+20,6% rispetto al primo trimestre del 2015 secondo i dati diffusi dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate)".

Brexit. Secondo il centro studi di Casa.it, dopo Brexit a Londra i valori delle trattative sono calati di ben 5,5 punti percentuali, mentre la domanda è diminuita del 19% in 4 giorni. Anche il mercato degli immobili di pregio ha subito un rallentamento, soprattutto nelle zone top come il quartiere di Kensington e l'area di Notting Hill. Boom delle richieste di case in Scozia (+150%) da parte di famiglie del Regno Unito. "Lo spettro di una "Bolla Brexit", sul mercato residenziale londinese viene considerata più che probabile dalla maggioranza degli operatori locali - dichiara Alessandro Ghisolfi, responsabile del Centro Studi

di Casa.it - soprattutto per quanto concerne il segmento top del mercato". Anche perché l'esito del voto è stato del tutto inatteso: basti pensare che nell'ultimo trimestre i valori di vendita delle case a Londra avevano registrato una nuova crescita del 9,8%.